

BRESSON - D'ESSAI 2018-19

Mercoledì 02, Giovedì 03 e venerdì 04 gennaio 2019

Inizio proiezioni ore 21. Giovedì anche alle ore 15

“Come succede nella vita. Quando incontri qualcuno con una disabilità, all’inizio stai attento a tutto quello che dici, ma una volta che la relazione ha preso piede smetti di farci caso. Altrimenti, vorrebbe dire che non accetti la diversità, che tieni la persona a distanza. E comunque la mia intenzione non è mai stata di deridere nessuno, spero che questo si capisca chiaramente”.

Franck Dubosc

Tutti in piedi (Tout le monde debout)

di Franck Dubosc con Franck Dubosc, Alexandra Lamy, Elsa Zylberstein, Gérard Darmon

Francia, Belgio 2018, 107'



In *Tutti in piedi* Franck Dubosc interpreta un quarantenne che fa finta di piacersi molto ma si piace molto poco, tanto che si spaccia sempre per qualcun altro pur di portarsi a letto quante più donne possibile. Quando la bella e giovane vicina di casa della madre appena morta pensa che sia un disabile motorio, Jocelyn è felice di cavalcare l'equivoco e assecondare la propria inclinazione alla menzogna per conquistarla facendo leva sulla compassione. Ancora non sa che la ragazza (Caroline Anglade) ha una sorella maggiore, Florence (Alexandra Lamy), una donna bella, affascinante e piena di vita, costretta per davvero sulla sedia a rotelle. Come uscire dal vortice di menzogne adesso?

Da queste non originalissime premesse da commedia degli equivoci Franck Dubosc (oltre che protagonista, regista e sceneggiatore) riesce a ricavare una commedia romantica sensibile e divertente, che al suo centro ha dei personaggi ben scritti e credibili.

Se possiamo immaginare facilmente come andrà a finire il film, Dubosc arriva al traguardo evitando superficialità, con sentimento ed equilibrio. Alexandra Lamy interpreta con maestria ed energia un personaggio lucido e complesso a cui è affidata la credibilità dell'intera vicenda nonché del colpo di scena. Tra sequenze visivamente accattivanti e romantiche (in primis quella della piscina) e personaggi secondari ben delineati, il film calibra rispetto e delusione delle aspettative.

Tutti in piedi ironizza sulla disabilità, ma lo fa con eleganza: quello di cui si ride è soprattutto la goffaggine di Jocelyn nel fingersi invalido, la goffaggine della sua bugia, mentre si ride con Florence della sua condizione, e se possiamo farlo è perché è innegabilmente il suo personaggio a trascinare il film, e perché, da spettatori, crediamo sinceramente che – come si suggerisce nel film stesso – la “disabilità” interiore del protagonista maschile sia invalidante quanto quella della sua controparte femminile.

Ma soprattutto, lungi dal voler azzerare ogni differenza sotto una coltre di buonismo, *Tutti in piedi* si gioca su una bugia che porta a galla la migliore verità del suo protagonista: Jocelyn è radioso quando mette in atto la sua menzogna ed è nella sua finzione (che fa rima con immedesimazione) che si concede di credere per davvero a un superamento delle differenze che, in nome dell'amore, saprà trascinare nella limpida verità.

Costanza Morabito – Cinematografo.it

Tutti in piedi, infatti, è una commedia romantica piuttosto classica nelle sue tappe osservate in superficie, ma analizzando la condizione dei suoi protagonisti e molti dialoghi ci si rende conto della capacità non da poco di consentirsi una risata, un umorismo molto scorretto, mantenendo un'eleganza e un rispetto ammirevoli.

Molto merito risiede nella classe di una delle migliori interpreti brillanti del cinema francese, Alexandra Lamy, che regala al personaggio di Florence il compito di rompere con i luoghi comuni, capovolgendo posizione di forza e senso di pietà. Ha le idee chiare, al contrario di un Jocelyn che prosegue con il cliché del Don Giovanni che si impegna goffamente in una doppia vita, in piedi e in sedia a rotelle, sul filo esile di una bugia sempre meno credibile. *Tutti in piedi* è un film nobilmente medio, che sdrammatizza, ma non banalizza, utilizzando il sorriso per rompere alcune barriere, riuscendoci meglio di tanti lavori pedanti a tesi; lo fa quasi involontariamente, spinto dalla storia di un amore improbabile, ma reale, fra due persone che si forzano di ritrovarsi alla stessa altezza, quando è proprio la differenza la chiave per la loro compatibilità.

Mauro Donzelli – Comingsoon

Franck Dubosc mette tutto se stesso al servizio di una commedia romantica di rara eleganza e di sorprendente equilibrio, in cui tutte le componenti lavorano al servizio di personaggi ottimamente scritti e caratterizzati e di una storia semplice quanto coinvolgente, fortificata da dialoghi pungenti e mai banali. In un cinema contemporaneo che, per catturare l'attenzione dello spettatore, troppo spesso ricorre a un'artificiosa e patinata messa in scena, perdendo per strada il cuore del racconto e dei suoi protagonisti, *Tutti in piedi* si rivela una vera e propria boccata d'aria fresca cinematografica, godibile dal primo all'ultimo minuto e senza cadute di stile e di ritmo che ne inficino il risultato finale.

Franck Dubosc e Alexandra Lamy interpretano magistralmente i rispettivi personaggi, rendendo abilmente tutte le sfumature di un rapporto in continua evoluzione, che diventa a poco a poco una sfida romantica all'insegna di chi è disposto a mettersi maggiormente in gioco.(...) *Tutti in piedi* sfrutta così il tema della disabilità per una comicità a tratti quasi slapstick, incentrata prevalentemente sulle difficoltà da parte di Jocelyn a calarsi in una realtà che non gli appartiene, ma anche e soprattutto come mezzo narrativo per costruire una riuscita metafora sulle nostre autoimposte limitazioni emotive, dalle conseguenze nocive quanto quelle fisiche.

Franck Dubosc dà il meglio anche dietro alla macchina da presa, dirigendo se stesso e gli altri con tempi comici ben calibrati, trovando il giusto equilibrio fra romanticismo e sensualità e fra dramma e commedia. Alcune sequenze di notevole impatto visivo ed emotivo (la cena in acqua e i momenti in cui Jocelyn e Florence rivelano i loro più intimi pensieri nella parte finale), esaltate dalla

ricercata fotografia di Ludovic Colbeau-Justin e dalle coinvolgenti musiche, contribuiscono a dare profondità e introspezione al racconto, che si allontana progressivamente dalla commedia dell'inganno per raccontare qualcosa di più intimo e contemporaneo, ovvero la crescente difficoltà nel lasciarsi andare affettivamente e la necessità di indossare una maschera che ci aiuti a camuffare le nostre fragilità, anche quando queste sono invece il nostro maggior pregio.

Tutti in piedi si rivela quindi una commedia ben congegnata e ottimamente realizzata, a cui si perdona anche qualche forzatura nelle ultime battute, una certa prevedibilità di fondo e la mancata risoluzione di alcuni personaggi secondari. Un cinema semplice ma che arriva dritto al cuore, e che, pur senza apportare alcun elemento di novità al genere a livello tecnico o di contenuti, riesce nell'intento di far intrattenimento intelligente e garbato, dimostrandosi una visione adatta e consigliata a un pubblico di ogni età, latitudine e palato.



Marco Paiano – Cinematographe

(...)Si può dire che Dubosc abbia intrapreso una direzione alquanto coraggiosa scegliendo di creare personaggi con handicap fisici per scherzare con essi, ma con molta consapevolezza. Il film, colmo di battute e scene esilaranti, è riuscito a trattare l'argomento in modo giusto, normalizzando l'handicap e non facendoci mai pesare la scelta infelice del protagonista di fingersi paraplegico.

(...)Il titolo – *Tutti in piedi* – rievoca un errore che il cantante francese Francois Feldman ha fatto in tv durante una trasmissione di raccolta fondi per Telethon, con un black humour esilarante che fece da subito ridere tutto il pubblico. Da questa distrazione involontaria del suo amico, Franck Dubosc ne fa una questione morale: "il fatto di alzarsi o meno è nella propria testa". Florence nel film è una donna piena di vita e felice, che ha imparato ad accettare il suo handicap e a convivere con esso senza vergogna, dichiarando il segreto di dover amare la sedia più di ogni altra cosa per riuscire a raggiungere la serenità d'animo che lei dimostra di avere. Le tematiche importanti che tocca questo film vengono però tutte prese con estrema leggerezza, a connotare la normalità di questa situazione e di come la donna riesca a vivere meglio rispetto all'uomo di successo, che trova piacere solo cambiando la sua personalità per conquistare le sue ingenuità prede. Come gli dice il suo migliore amico "la vera sfida sarebbe conquistarle essendo te stesso".

Francesca Pasculli – Sentieri Selvaggi

(...)nella sua essenza di commedia sentimentale il film di Dubosc funziona più che degnamente: merito soprattutto dell'alchimia fra i due interpreti principali, della buffa catena di inganni messi in atto dal "falso invalido" Jocelyn e dalla dolcezza un po' impacciata nelle interazioni tra lui e Florence (...) *Tutti in piedi*, a conti fatti, convince molto di più laddove abbassa i toni per premere sul pedale del romanticismo che non quando, al contrario, si spinge nei territori della farsa, incappando talvolta in gag fiacche e scontate. In maniera analoga, la scrittura oscilla fra un umorismo di grana grossa e situazioni assai più indovinate e divertenti, e ha l'intelligenza di ovviare alla prevedibilità della trama attraverso un piccolo, tenerissimo colpo di scena in prossimità dell'epilogo, in grado di ribaltare la nostra prospettiva sul racconto e anche la nostra visione nel rapporto fra i due protagonisti. (...) Al film di Dubosc, comunque, resta il merito di non calcare la mano sulla "retorica della diversità" e di avvalersi di una buona squadra di interpreti.(...)

Stefano Lo Verme – Movieplayer

Spezzando più d'un tabù sulla disabilità e avviandosi al compimento di un costruito cinematografico per nulla banale, Franck Dubosc celebra il tripudio dell'equivoco nel nocciolo di una commedia romantica icastica e fantasiosa.(...)

il cinema francese dimostra, ancora una volta, di (s)cavalcare il politicamente corretto, senza farsi troppi scrupoli – come già accadde in *Quasi amici* di Nakache & Toledano – sul soggetto della disabilità: mantenendo anzi una delicatezza di tocco che, proprio per essere tante volte ribadita (non solo in questo ma in diverse altre opere), rappresenta un'affermazione di indirizzo stilistico e di maturità superiore. Anche di ordine culturale. Senza tradire, in ogni caso, le peculiarità di un genere, com'è appunto la commedia, che ha bisogno di tutto il suo specifico per conquistare il pubblico: in equilibrio tra gli elementi comico e drammatico. A questo *Tutti in piedi* unisce una recitazione senza macchie, una felice armonia narrativa e un tocco fotografico (di Ludovic Colbeau-Justin) di improvvise suggestioni.

Claudio Trionfera – Panorama.it



Mentire per conquistare un obiettivo e scoprire, contestualmente, che si mente perché ci si vuole nascondere. Ecco l'assunto moralmente elementare che dai manuali di psicologia diviene la base di un filone assai popolare all'interno del genere della commedia, quello "degli equivoci", dai quali diparte l'attitudine alla menzogna di cui si fanno carico i protagonisti.

Tutti in piedi(...)ne cavalca pienamente i canoni strutturali e narrativi senza alcuna particolare modifica linguistico-drammaturgia. Se dunque la piacevole commedia di Dubosc non aggiunge nulla alle aspettative segnalate dagli "indizi" posti a inizio film, una convincente novità si avverte invece rispetto alla tematica che affronta, ovvero quella del rapporto fra la disabilità e il mondo circostante, con particolare attenzione alle relazioni più intime. Raramente nella

commedia contemporanea si è attestata la capacità di raccontare la "normalità all'interno della non-normalità" senza cadere nelle facili trappole dei luoghi comuni e del politicamente corretto. La relazione tra Jojo e Florence ne diventa il sintomo più felice per quanto declinato sull'ovvia esagerazione voluta dalla commedia (...)Dubosc, che interpreta lo stesso protagonista, riesce con levità e sensibile profondità a restituire la gamma di sensazioni e sentimenti che trascorrono il percorso d'innamoramento fra due persone delle quali una sia affetta da una disabilità: una capacità più "fra le righe" che esposta, e questo non può che essere un pregio. In tal senso *Tutti in piedi* è un piccolo film che non vuole ambire alla grande memoria ma che resterà probabilmente impresso in chi ha vissuto o sta vivendo simili situazioni esistenziali.

Anna Maria Pasetti – Sale della Comunità